

fortuito che proprio a Nilla Pizzi venissero assegnati i brani più densamente esplicativi delle ferite inferte all'Italia nella prima metà del Novecento».

Considerazioni che valgono anche per il successo dell'anno seguente, *Vola colomba*, canzone-simbolo della rivendicazione di Trieste e del patriottismo ferito, sottolineato dall'esplicita citazione dell'incipit dell'inno nazionale ad opera dei fiati durante l'ultimo ritornello. *Papaveri e papere*, classificata seconda al Festival dietro *Vola colomba* (terzo fu un altro brano interpretato dalla Pizzi, *Una donna prega*), fu celebrata addirittura come una canzone di protesta, seguendo un'antica tradizione che affidava alla canzonetta, mascherata da innocente filastrocca, ambizioni di critica sociale. Gli alti papaveri, sulla scia di un manifesto propagandistico del Pci, erano i boss democristiani che il vento rivoluzionario del comunismo avrebbe falciato, con il popolo vessato nel ruolo del papero, che secondo un'altra interpretazione era la caricatura di Amintore Fanfani, basso di statura.

UNA PIONIERA

Con minore benevolenza la critica accolse invece *L'edera*, vincitrice di Canzonissima: l'esaltazione della dipendenza femminile, la perpetuazione del mito di quella che Bianciardi avrebbe definito «la donna-cane», uno degli ultimi grandi successi di

**Papaveri e papere
Addirittura fu intesa
come una
canzone di protesta...**

vendite della Pizzi, prima che il gusto del pubblico si orientasse definitivamente altrove, consegnando alla storia della canzone italiana un'autentica pioniera, dalla cui voce persino Mina ha ammesso di avere imparato molto.

Fu la prima cantante a travalicare i confini delle classifiche di vendita per occupare le prime pagine dei rotocalchi, per via della turbolenta vita sentimentale; la prima in Italia a vantare un fan club, che si fece promotore delle cartoline, fac-simili delle cartoline postali; la prima cantante a presentare un'edizione del Festival, nel 1981, con Claudio Cecchetto ed Eleonora Vallone; la prima ad essere esclusa dalla programmazione radiofonica, negli ultimi mesi del regime fascista, a causa della voce troppo sensuale per i bigotti standard dell'epoca. L'anno scorso, con Carmen Consoli, l'ultima apparizione a Sanremo, ancora perfettamente intonata, vestita come una regina. ●

Carmen Consoli

«Bisogna essere grati della sua eredità»

Da Napolitano all'Arcigay, da Morandi all'Osservatore un'infinità di reazioni alla morte della grande cantante

VALERIA TRIGO
ROMA

Nilla esce di scena con coraggio e grande discrezione, lasciandoci un bagaglio culturale immenso e inestimabile. In un momento in cui in Italia stimare la cultura è impopolare, spero che si possa veramente godere ed essere grati di questa eredità: è Carmen Consoli a ricordare con queste parole Nilla Pizzi, insieme alla quale l'anno scorso ha calcato il palco dell'Ariston, offrendo una splendida e toccante versione di *Grazie dei fiori*. Quasi un passaggio di testimone, un omaggio delle nuove generazioni a chi la storia della canzone italiana l'ha fatta davvero.

«L'ho conosciuta nel '95, ai miei esordi, in sala trucco in una trasmissione televisiva. Si ricordava di me. Disse 'ah, sei la ragazzina che fa quei singhiozzetti', ricorda Carmen. «Lessi una certa modernità in questa donna, l'unica ad aver riconosciuto in me un'impostazione tradizionale italiana. Per cui non mi stupii quando l'anno scorso mi assegnarono *Grazie dei fiori*: è da dove sono partita, il bel canto, che non possiedo. Io l'ho sempre guardata con grande ammirazione e spirito di emulazione». Dell'interprete di *Edera* e *Papaveri e papere*, Consoli apprezza anche «il coraggio, la grande modernità» e il fatto di aver «sempre portato avanti la sua vita con discrezione, come le grandi dive. Forse è arrivato il momento di riappropriarci dei nostri tesori e non sottovalutarli: il pistacchio non ha niente da invidiare al ketchup. Partiamo dalle nostre radici, siamo più credibili».

Ha dedicato la sua vita alla musica e lascia una traccia indelebile, «perché il festival di Sanremo è nato e diventato importante grazie a lei, che lo ha portato nel mondo»: Gianni Morandi commenta così la morte di Nilla: «La conosco praticamente da sempre. Quando ho cominciato a cantare andai alla scuola della maestra Scaglioni a Bologna, dove ho fatto i miei primi provini, e lei era lì. Nilla Pizzi era una sorta di istituzione, una star, la regina di Sanremo».

Non poteva non aggiungere il suo cordoglio Pippo Baudo: «È stata una grande cantante, una delle più grandi in Italia, dotata di una voce unica, riconoscibile tra mille. Nilla era anche una donna molto sensibile, generosa e di straordinaria umiltà: non dimentichiamo che nel '94 tornò a Sanremo con la 'Squadra Italia', con tante altre voci, per cantare un solo verso». Ma soprattutto, dice ancora Baudo, «amava la vita: è stata sempre attiva, fino agli ultimi tempi», conclude Baudo, promettendo che «ci sarà senz'altro spazio per un omaggio a Nilla nell'ambito di *Centocinquanta*, il programma dedicato all'Unità d'Italia che condurrà con Bruno Vespa da mercoledì 16 marzo su Rai1. Il ricordo di Maurizio Costanzo: «Bisogna pensare - sottolinea - che le canzoni di Nilla si possono ancora cantare. Con comodo, mi canti una canzone di Sanremo di quest'anno? Questo è il punto».

Pippo Baudo
«È stata una splendida cantante, generosa e di grande umiltà»

Gianni Morandi
«È lei a far conoscere Sanremo al mondo intero»

Messaggi in memoria della cantante sono giunti dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dall'Osservatore romano, dai presidenti di Camera e Senato, ma anche dal presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini: «Dieci anni fa la partecipazione di Nilla Pizzi al Gay Pride di Torre del Lago fu un grande successo. Diecimila persone l'applaudirono e intonarono con lei i successi che l'hanno resa famosa nel mondo. In quell'occasione Nilla Pizzi disse dal palco che era contraria a tutte le discriminazioni e che l'omofobia era una grave piaga sociale». ●

VINCERE PER LA DEMOCRAZIA

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**
www.beppe Sebaste.com



Non mi indigno più, provo disgusto», ha detto don Luigi Ciotti alla Statale di Milano, «quando vedo deridere la legalità, la giustizia, per tutelare i propri interessi e le proprie vicende giudiziarie»: «Il primo testo antimafia è la Costituzione Italiana». Ripenso alle frasi di Piero Calamandrei (uno dei nostri Padri): la Costituzione è nata «nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità». Rivedo su un giornale il cartello di una manifestazione: «Via dalle istituzioni chi straccia la Costituzione... Cosa aggiungere, a parole? Penso invece al silenzio: quello di Enrico Berlinguer quando, in una civile trasmissione sulla Rai di allora col moderatore Jacobelli, un esponente del Movimento sociale (l'estrema destra) in deroga all'etichetta gli rivolse una domanda diretta. Berlinguer restò in silenzio come se non avesse udito, e così a lungo che Jacobelli glielo fece notare imbarazzato. A lui Berlinguer rispose fermo e serafico: «Coi fascisti non parlo».

Scrivo questa rubrica il mattino di sabato, prima della manifestazione, per non rischiare l'euforia descritta da Silvia Bonucci nel suo bel romanzo *Distanza di fuga* (Sironi), quando osserva «tutti quei volti allegri e partecipi e si chiede come possa un semplice comune sentire dar loro l'illusione di essere più forti, fargli dimenticare, anche solo per qualche ora, che il mondo è diverso da quello che vorrebbero». Vincere per la democrazia non è mai stato facile, ma è accaduto. Non riaccadrà finché dalla nostra parte si continuerà a legittimare il nemico dichiarato, illudersi di parlare col cialtrone, fascista per interesse, simile al Joker di Batman; finché continueremo a commentare e biografare, in perpetuo ritardo, la resistibile caduta della democrazia in Italia. ●